

Editoriale

di Melinda Tamás-Tarr

Gentilissimi Lettori,

siamo arrivati anche a questo fascicolo estivo-autunnale. Scrivo questo editoriale in piena stagione primaverile, esattamente il 1° maggio. Anche stavolta, dall'ultimo fascicolo della nostra rivista, al di fuori dei lavori redazionali e giornalistici ho fortunatamente avuto un semestre molto soddisfacente ed estremamente denso di impegni professionali finalmente non frustrati ma meritatamente e dignitosamente compensati: traduzioni storiche, letterarie, tecniche; interpretariato giudiziario alla procura ed insegnamento per adulti.



Nell'editoriale precedente ho accennato alcuni belli eventi che posso ringraziare a questa nostra rivista. Questo miracolo ancora continua: grazie ai miei articoli specifici storici e linguistici continuano a contattarmi ricercatori, studiosi storici, linguistici, etruscologi, magiaristi, e così via, in modo tale che mi trovo in un notevole imbarazzo: faccio veramente fatica a rispondere a tutti in merito. Soltanto la corrispondenza potrebbe essere un impegno di lavoro soltanto di una persona. A causa dei miei impegni regolari e giornalieri sopra accennati che mi prendevano e prendono l'intera giornata, ho avuto poche ore notturne a disposizione per rispondere ai vari quesiti storici e linguistici. Tra essi ecco ad esempio di un mio recentissimo episodio – senza escludere ed offendere gli altri validi incontri telematici e reali -: il contatto del noto scrittore, critico d'arte e giornalista nonché giurista ungherese **Gábor Czakó**, da cui ho ricevuto una lettera di richiesta d'opinione a proposito di un suo lungo studio linguistico allegato. Ho ancora debito nel suo confronto, non sono ancora riuscita a rispondergli, perché anche la mia risposta deve essere equivalente ad uno studio approfondito e per questo ci vorrà del tempo non poco. Ho soltanto gettato giù alcune riflessioni a proposito, ma non sono sufficienti per la risposta che aspetta da me. Ho incontrato lui – non personalmente – nei lontani anni del 1978 o 1979, grazie al suo romanzo intitolato «La cronaca di Várkony», uscito intorno a questi anni. Non mi ricordo quando ho letto quel libro: se ero agli ultimi esami di stato in magistero, oppure insegnavo già come neolaureata docente. Di una cosa però sono certa: se a quei tempi qualcuno mi avesse detto che un giorno questo già allora celebre scrittore mi avrebbe contattato, l'avrei deriso. Però, le cose più impensabili possono succedere nella realtà! Questo fatto non è una soddisfazione qualsiasi: è la testimonianza che persone altamente considerate nelle varie sfere scientifiche e culturali mi leggono, mi cercano e mi contattano perché trovano i miei articoli, le mie osservazioni interessanti sia sui portali del nostro «Osservatorio Letterario», sia in altri portali

letterali, storici, linguistici, etnografici e così via. Nonostante a una presenza non frequente a questi portali, l'alto numero di lettura dei miei interventi parlano da sé; in un portale sono arrivata al quinto posto tra i top 30 autori. Quindi, direi che niente male, posso essere veramente soddisfatta e posso rallegrarmi: i miei saggi, le mie opinioni non cadono nel vuoto. Potrei desiderare di più a proposito dei miei Lettori? Certo a tutto questo internet ha dato una grande mano ed io so soltanto lodare per le possibilità che mi offre. È vero che internet ha tanti altri lati, anche negativi, ma – ritengo – che tutto dipenda da chi come, per cosa verrà utilizzato. Per me è un grande, indispensabile strumento di lavoro ausiliario, una biblioteca ed archivio a portata di mano, un'enorme finestra per l'intero mondo e fonte preziosa in molte discipline.

Ed ecco un'altra mia recente esperienza piacevole – nonostante tutte le difficoltà immaginabili – che ho avuto dalla commissione da parte di un autore ungherese che risiede a Vienna per tradurre un suo libro: questo lavoro di traduzione che era molto impegnativo, è stato abbastanza lungo a causa del dividermi tra i vari impegni contrattuali in corso: dal fine di ottobre fino alla consegna del lavoro del 30 aprile. Di questo libro di **Zoltán Hunnivári** ho già fatto una breve presentazione nel nostro precedente numero e qui, in questo fascicolo riporterò alcuni brani scelti a discrezione mia.

Durante questo lavoro di traduzione ho quindi avuto la possibilità di acquisire informazioni nuove ed approfondire delle conoscenze vecchie quasi già scontate a causa del nostro ritmo di vita in corsa, del nostro tempo che passa, che fugge, tempo che ci manca... Ma mai abbiamo formulato la domanda: che cos'è realmente il tempo? Citando Diana Tura possiamo dire, che da quando l'uomo, osservando il semplice alternarsi della luce e del buio, ha cominciato ad avere percezione del tempo e a prenderne coscienza, si è subito posto il problema di definirlo e misurarlo. Filosofi e scienziati, da Aristotele a Einstein, si sono occupati per secoli del suo significato nel tentativo di definire questo principio così astratto, ma anche così concreto per l'organizzazione della vita quotidiana dell'uomo. Ma se le diverse definizioni filosofiche o scientifiche del tempo sono per lo più conosciute, sicuramente non sono noti i diversi sistemi usati dall'uomo per misurarlo. E poi che cosa è il calendario, che cosa è la cronologia? Oggi diamo per scontato il meccanismo del calendario; trascorriamo anni, mesi, settimane, giorni, ore, minuti senza soffermarci sulle loro origini o sui motivi per cui è stato scelto per la misurazione del tempo un sistema piuttosto che un altro. Alle domande riguardanti il tempo, il calcolo ad esso relativo, il calendario e la cronologia abbiamo subito risposta all'inizio del libro di Hunnivári per poter

proseguire più profondamente l'argomento e scoprire gli errori del calcolo del tempo, della cronologia: lo slittamento di 200 anni nella nostra storia e la questione del medioevo inventato recentemente sollevata dal tedesco Heribert Illig: secondo la sua tesi tre secoli della nostra storia non sono mai esistiti, dall'anno 614 si passò direttamente al 911, e per riempire questi tre secoli vennero incaricati fantasiosi scrittori, che inventarono il regno dei Franchi, i Maestri di Palazzo, Carlo Magno e il suo impero, etc. Secondo questa teoria, l'introduzione del calendario Giuliano subì uno slittamento di 297 anni, dovettero quindi introdurlo nel 253 e.V./C.E. Il libro intitolato «"Medioevo inventato" di Illig ha costretto gli esponenti della vita scientifica magiara a prendere posizione rispetto a coloro che unanimemente avevano rifiutato la possibilità di un salto temporale e del conseguente slittamento delle date» - scrive Hunnivári. Durante la traduzione ho anche dovuto fare delle ricerche storiche, astronomiche, matematiche ed etimologiche, ho dovuto fare un tuffo anche nel mondo degli emirati arabi del passato, etc. per comprendere meglio certi argomenti, pensieri o nozioni. Vi dico era un lavoro estremamente faticoso, ma molto istruttivo in ogni senso. Anche perché si pongono a proposito ulteriori domande per approfondire meglio la questione.

Però ecco il tempo tiranno, che – citando Zoltán Hunnivári - «in sé unisce sia l'attimo che l'eternità, che scorre silenziosamente, ininterrottamente, in modo invisibile, non palpabile, non afferrabile»... Appunto. Per questo devo anche cambiare argomento per terminare questo editoriale:

*Vi informo con gioia che nel mese di aprile l'Osservatorio Letterario ha anche pubblicato un altro nuovo quaderno letterario: «L'ombra delle stelle» di **Umberto Pasqui**.*

È ora arrivato il momento di salutarVi con l'invito di sfogliare le pagine di questo fascicolo augurandoVi buona lettura, sperando di esser riuscita di nuovo a selezionare opere ed argomenti per suscitare il Vs. interesse.

Adesso Vi saluto affettuosamente con i miei migliori auguri di buone ferie estive! A risentirci in novembre!